

CATANIA

St Microelectronics arrivano commesse diminuisce la cig

Diminuisce la cassa integrazione alla St Microelectronics di Catania: i lavoratori di CT6 ne faranno una settimana sulle tre previste; i lavoratori di M5 ne faranno due, anziché le 3 previste nell'accordo. La notizia è stata data durante l'incontro tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale. Per giugno erano previste 3 settimane a zero ore. «L'azienda ci ha comunicato una leggera ripresa - spiega Rosario Pappalardo, segretario della Fim etnea - per l'entrata di alcune commesse sul reparto CT6 (6 pollici) e sul reparto M5 (8 pollici). Le due commesse sono di entità diversa ma consentiranno ai lavoratori di non fare le tre settimane di giugno a zero ore».

ral Motors.

Quanto a Marchionne, è stata pubblicata un'intervista rilasciata a "Der Spiegel": «Io non chiedo l'elemosina - ha dichiarato al settimanale tedesco -. La saga della Opel continuerà ancora per un po', ma io non vorrei prendervi parte. Comunque, se non ci vogliono non mi farò prendere dalla depressione».

LE RICHIESTE DEI LAVORATORI

Intanto, ieri mattina si è svolta con partecipazione massiccia la manifestazione a Termini Imerese in difesa dello stabilimento Fiat. In prima linea i lavoratori della fabbrica che assembla la Lancia Y e quelli dell'indotto. Al loro fianco le famiglie, tutta la cittadinanza, parlamentari nazionali, i sindaci e i gonfalonieri dei comuni del comprensorio la cui economia è strettamente legata alle sorti della casa automobilistica. Tutti uniti dallo stesso concetto: «Vogliamo difendere la nostra fabbrica, come abbiamo fatto nel 2002».

Le tute blu sono naturalmente preoccupate per gli effetti dell'operazione Fiat-Opel. Ma non chiedono solo di sopravvivere: vogliono anche un progetto di serio rilancio, con una nuova vettura, investimenti sullo stabilimento e sulle infrastrutture. Da qui la rinnovata richiesta di un tavolo per Termini, attorno al quale si dovranno sedere azienda, governo nazionale e giunta regionale. «La grande manifestazione di Termini - ha dichiarato Pippo Di Natale, della segreteria regionale Cgil - segnala con forza la volontà dei lavoratori di non arrendersi. Alle istituzioni e alla politica chiediamo di guardare con la dovuta attenzione a questa lotta di popolo».

→ **Rapporto** della polizia tributaria all'Agenzia delle entrate

→ **Royalties** I proventi finiti su conti personali in Lussemburgo

Dolce & Gabbana quel problemino col fisco costa 800 milioni



Fisco e Moda spesso non vanno d'accordo

Il fisco presenta un conto da 800 milioni agli stilisti Dolce e Gabbana. Hanno versato le royalties a una società basata in Lussemburgo, eludendo l'imposizione in Italia. Visco: l'inchiesta partita con il governo Prodi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Una multa così il fisco italiano non l'aveva mai comminata. 800 milioni divisi per due: Domenico Dolce e Stefano Gabbana. È arrivato a questa cifra il nucleo di polizia tributaria della Lombardia dopo un anno di accertamenti. Ora il dossier è sul tavolo dell'Agenzia delle Entrate, che dovrà esigere il pagamento dai due stilisti. Un «colpo» che vale il doppio di quanto stanziato per

tare contribuenti di quel paese, che altro non è che un paradiso fiscale nel cuore dell'Unione europea. Una operazione raffinata, attuata attraverso una complessa architettura societaria avviata dal 2004. Secondo il quotidiano *Il Giornale*, nel provvedimento emesso dalle Fiamme Gialle lombarde i due sono accusati di elusione fiscale e di abuso di diritto. «Non siamo di fronte a delitti fiscali - osserva il quotidiano - ma a una serie di comportamenti formalmente leciti, che vengono messi in atto senza altro obiettivo se non quello di ridurre la pressione fiscale». Il grande rischio fiscale viene messo in atto attraverso una catena societaria basata in Lussemburgo, e con la cessione del diritto di sfruttamento

SCAJOLA E IL PETROLIO

Il rialzo del prezzo del petrolio «è un aspetto dell'inizio della ripresa dell'economia globale», per il ministro dello Sviluppo, Scajola. «Dobbiamo temere la volatilità dei prezzi»

dei marchi creati dai due stilisti a una di queste società. Un passaggio di mano «costato» 360 milioni alla società lussemburghese, che ha incassato da quel momento tutte le royalties del gruppo. In questo modo un grande fiume di denaro è sfuggito al fisco italiano. ma la verità è che l'immensa ricchezza creata da Dolce e Gabbana non ha nulla a che vedere con il Principato: è tutta italiana. Su questo punto si basano i rilievi del fisco, che a questo punto va all'incasso di quanto è stato eluso, con tanto di ammenda da pagare.

«Certamente è un risultato che nasce dall'inchiesta avviata dal governo Prodi - dichiara Vincenzo Visco, viceministro all'Economia - Allora si arrivò all'adesione. Stavolta c'è da vedere se pagheranno, vista la cifra in ballo». Dolce e Gabbana non sono i soli Vip ad essere pizzicati dal fisco. Proprio Visco mise sotto i riflettori Valentino Rossi (112 milioni). L'altro pilota finito nelle maglie delle Fiamme Gialle è Giancarlo Fisichella. Stessa sorte per il ciclista Mario Cipollini e per il «pibe de oro» Diego Armando Maradona. In passato fu celebre l'accusa di evasione a Sofia Loren, che dovette versare 2,3 milioni»

l'Abruzzo dall'Europa. Sicuramente una boccata d'ossigeno per le casse pubbliche.

MARCHIO NEL MIRINO

Certo, per il celebre marchio D&G è un colpo al cuore. Che arriva dopo un'altra mini-stangata (si fa per dire) di 90 milioni a carico della

Visco

L'inchiesta fiscale era partita col governo Prodi

società del duo della moda. Oggi sono i due fondatori ad essere colpiti individualmente. In sostanza i due stilisti hanno «camuffato» la loro attività attraverso una serie di società basate in Lussemburgo, così da risul-